

Scorie «cementate» in fonderia Ma lo smaltimento è un'impresa

Due anni fa aveva sollevato clamore e preoccupazione. Poi è calato il silenzio sulla fonderia Somet di Ambivere, dove a maggio del 2011 è stata fusa, in modo accidentale, una sorgente di radio 226 (forse un pezzo di un vecchio parafulmini come quello di cui va a «caccia» l'Arpa) che era all'interno di un carico di rottami. Finita nel forno F9, questa sorgente di radio ha contaminato circa 90 tonnellate di schiume di alluminio, che una volta scattato l'allarme sono state isolate e messe in sicurezza, anche con il cemento, all'interno del complesso industriale. «Le rilevazioni sono costanti e non ci sono problemi per la ditta e per l'ambiente», dicono dall'Arpa. Oggi è l'unico caso monitorato di questo genere nella Bergamasca (in Lombardia ce ne sono una decina), il materiale è ancora dove era stato lasciato due anni fa. Il radio 226 dimezza la sua radioattività dopo ben 1.600 anni. La ditta ha cercato un sito di smaltimento, ma riuscire a trovarne uno adatto è difficile: in Italia non esiste un deposito definitivo di rifiuti radioattivi. L'anno scorso la Somet ha presentato un piano di smaltimento che è però subordinato all'approvazione della Prefettura, che non si è ancora espressa. Idem quella di Pavia, perché una parte di quelle 90 tonnellate di schiume di alluminio si trova nella sede della Somet di Parona, nel pavese. Ad Ambivere il problema è sorto perché quando la merce è stata portata all'ingresso della ditta, i rilevatori mobili non hanno mostrato anomalie, quindi la sostanza pericolosa è entrata nel ciclo produttivo. Se il carico fosse stato respinto non sarebbe successo. La Somet, che ha in seguito installato portali di rilevazione della radioattività, si è sempre dichiarata vittima della situazione e nessuno ha mai compreso da dove sia arrivato il frammento radioattivo. (S.S.)RIPRODUZIONE RISERVATA

Seminati Silvia

Pagina 03

(04 settembre 2013) - Corriere della Sera